



*L'Arcivescovo di Catania*

**GIUBILEO DEI DIACONI PERMANENTI**

*Basilica Cattedrale - 12 agosto 2025*

Carissimi fratelli e sorelle,  
carissimi diaconi e loro mogli,

la nostra Chiesa diocesana di Catania ha radici di fede che affondano nell'antichità, quando è stata fecondata dal sangue di martiri che hanno espresso la ricchezza dei carismi e dei ministeri: si tratta di vescovi, presbiteri, laici, e il diacono Euplio il cui culto è diffuso in tutta Europa, anche nella Chiesa ortodossa. A partire dal Concilio Vaticano II la Chiesa ha ripristinato il diaconato permanente, arricchendo le comunità di una vocazione che ci sta facendo camminare in una visione più sinodale, perché arricchita anche dalla corresponsabilità del ministero ordinato. Molto resta da fare per crescere nella stima della vostra vocazione nella Chiesa tutta, ma siamo fiduciosi che la strada intrapresa decenni fa da molte diocesi, con la formazione dei candidati e la loro ordinazione, porterà sempre più frutti di carità. Ringrazio don Antonino Gentile per il lungo periodo in cui è stato delegato vescovile per il diaconato permanente, e don Salvatore Ali che gli è subentrato in questo delicato ministero di comunione. Il nostro pensiero va ai fratelli diaconi infermi che non cessano di servire la Chiesa anche nella loro sofferenza, offrendo sé stessi e intercedendo per il popolo di Dio.

Se Stefano a Gerusalemme e Lorenzo a Roma sono indicati come ministri per il servizio delle mense e dei poveri, la testimonianza del martirio di Euplio ci dice semplicemente che il motivo per cui viene condannato a morte è l'essersi consegnato perché teneva con sé libri ritenuti proibiti dall'imperatore Diocleziano. Il presentarsi volontariamente al correttore Calvisiano dice la solidarietà di Euplio con i cristiani che erano stati imprigionati prima di lui: non fugge a nascondersi, ma si presenta spontaneamente. Le sue parole: «Poiché sono cristiano voglio morire» non sono frutto di

una mente non sana, ma di una persona che vuole sentirsi solidale con la sua comunità perseguitata. In questa celebrazione giubilare credo che questo aspetto, il sentirsi parte di una comunità e per essa saper dare la vita, per voi, cari diaconi, diventi motivo di riflessione e di conversione. Quando, in qualità di ministri, riusciamo ad affrontare anche le avversità e portiamo avanti le nostre responsabilità con amore, allora non solo viviamo in pienezza la nostra vocazione ma diveniamo motivo di speranza per gli altri fratelli. Il vostro stare accanto ai presbiteri, soprattutto nelle comunità dove essi maggiormente soffrono la solitudine o non hanno molti collaboratori, diventa un segno di carità grande che aiuta a fare comunità. Ma anche la volontà ferma di rimanere in una comunità quando questa vive difficoltà di ogni tipo è manifestazione di fedeltà e di carità. L'obbedienza ad un mandato non può essere interpretata come fedeltà a ciò che ci viene richiesto quando tutto è gradevole o gratificante, ma anche nel martirio dell'offrirsi e dello stare.

La vostra vocazione nasce nella Chiesa come prossimità ai poveri, e benché siate chiamati a vari servizi, non dovete mai perdere il senso di quella scelta fatta dagli apostoli in seno alla comunità di Gerusalemme, quella di provvedere al servizio delle mense. Vi invito, nelle parrocchie e negli altri luoghi del vostro servizio, a chiedere o a scegliere sempre la cura dei poveri. Le prime tre beatitudini riportate dall'evangelista Luca (cfr. *Lc* 6,17-23), ci presentano, a differenza di quelle menzionate dall'evangelista Matteo, delle condizioni molto concrete di povertà: poveri, affamati, afflitti da varie prove. Sembra quasi che in san Luca non ci sia spazio per interpretazioni che distolgano il nostro sguardo da situazioni estreme che sono ancora sotto i nostri occhi, quelle vicine, della nostra terra segnata da povertà di ogni tipo e che miete vittime non per la fame, ma per il riconoscimento della propria dignità, per la realizzazione del loro futuro: è la povertà che si eredita in famiglie povere culturalmente, che non riescono ad avviare i propri figli ad un futuro migliore. Prendersi cura significa agire su vari fronti, non ultimo quello della promozione delle relazioni familiari, della prossimità a genitori spesso vittime delle dipendenze o cadute nel vortice delle organizzazioni criminali. Siate portatori di speranza, siate quelli che fanno sentire a queste persone che sono beate e amate da Dio. Il messaggio delle beatitudini è la più grande riserva di speranza, insieme all'annuncio della risurrezione, che troviamo nel Vangelo.

Infine, non dimentichiamo che la maggior parte di voi è sposata e vive la propria vocazione in piena sintonia con la propria moglie. Il giubileo ci spinge alla conversione e al rinnovamento, per questo esorto le mogli a sentirsi collaboratrici di questa speranza che il diacono porta nel popolo di Dio. La vostra presenza, nella vita della Chiesa, è un'esperienza unica, dato che nella Chiesa cattolica i ministri ordinati presbiteri sono chiamati al celibato. Credo che la peculiarità della vostra vocazione vada coltivata nella preghiera e nel dialogo; che vada espressa in una presenza che vi vede accanto in molti servizi al popolo di Dio, soprattutto quello ai poveri; che diventi anche per le altre famiglie,

soprattutto quelle dei ministri istituiti, un esempio di vocazione che, pur nella distinzione, si coltiva e si vive in famiglia. È la Chiesa domestica della famiglia del diacono che aiuta ad edificare la Chiesa popolo di Dio, con il concorso di entrambi.

Sant'Euplio, in questa celebrazione giubilare, interceda affinché possiate rinnovarvi nel vostro «eccomi» e dia coraggio a quanti fra qualche mese saranno ammessi tra i candidati pronti ormai per ricevere il grande dono per la Chiesa del diaconato permanente. La speranza cristiana, che porta salvezza e fa intravedere un futuro di fraternità per tutti, trovi in voi i suoi generosi collaboratori.

✠ Luigi Renna